In questo numero

Foto di Copertina: Angelo Costalonga – per CSAM - Via Piamarta, 9 - 25121 Brescia

Ombre e Luci: organo dell'Associazione Fede e Luce
Redazione, stampa, spedizione di un anno di Ombre e Luci costa 25.000 Lire.
OFFERTE LIBERE PER SOSTEGNO ORDINARIO E STRAORDINARIO

Conto Corrente postale n. 55090005 intestato «Associazione FEDE E LUCE», via Cola di Rienzo, 140 - 00192 Roma
Riempire il modulo con la massima chiarezza, possibilmente in stampatello (cognome, nome, indirizzo e codice postale).
Precisare, sul retro, che il versamento è per pubblicazione OMBRE E LUCI.

Trimestrale anno XVIII - n. 3 - Luglio-Agosto-Settembre 2000
Spediz. in Abb. Post. art. 2 - comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Roma
Redazione Ombre e Luci - Via Bessarione 30 - 00165 Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 19/83 del 24 gennaio 1983
Direttore responsabile: *Sergio Sciascia*
Direzione e Redazione: *Mariangela Bertolini - Nicole Schulthes - Natalia Livi - Maria Teresa Mazzarotto - Huberta Pott - don Marco Bove*
Redazione e Amministrazione: Via Bessarione, 30 - 00165 Roma - Orario: lunedì - mercoledì - venerdì 9.30-12.30 - Tel. e Fax 06/633402

Fotocomposizione e stampa: Stab. Tipolit. Ugo Quintily S.p.A. - Viale Enrico Ortolani, 149/151 - Roma

Finito di stampare nel mese di ottobre 2000

Foto L. Portento

ACCOSTARSI ALLA VERITÀ

di **Mariangela Bertolini**

C'è una parte di noi stessi che conosciamo solo noi

e che ci è impossibile rivelare agli altri. Maria ha il cuore in subbuglio: vorrebbe gridare il male che si porta dentro da quando ha saputo che il suo bambino non sarà mai come lo ha sognato. Il medico è stato gentile, ma non riusciva ad essere chiaro. Lei però ha capito.

È successo anche in altre occasioni, più o meno difficili. Preferisce tacere. Come potrebbe far capire quello che prova? Gli altri cercherebbero di consolarla, di distrarla, di parlarle di casi simili, di darle consigli, di invitarla ad essere forte…Lei queste cose le sa, non è di queste che sente il bisogno. Vorrebbe qualcuno che le stesse vicino senza parlare; che sapesse ascoltare in silenzio il tumulto del suo cuore; che cercasse di capire che più il dolore è forte, più è inesprimibile; che quello che lei sta vivendo è legato alla sua storia personale, al suo carattere, alla sua debolezza, alla sua voglia di vivere, al suo bisogno di tenerezza, alle sue paure…

Maria sa, come un'altra Maria, che è meglio non parlare e «conservare tutte queste cose nel suo cuore».

Foto L. Portento

C'è una parte di noi che vedono solo gli altri

Maria e Carlo si sono avvicinati di più da quando Giuseppe è nato. Hanno avuto momenti difficili fra loro; ci sono state tensioni, litigi, discussioni a non finire. Poi, pian piano, si sono attaccati a Giuseppe. Vivono per lui, per lui solo. Il resto conta poco. Hanno deciso che faranno per lui tutto il possibile per farlo star bene. E in parte ci riescono e sono ammirati dagli altri per la loro dedizione. Non si accorgono però di commettere degli errori, come è inevitabile del resto.

Gli altri, si accorgono dei loro sbagli: «Lo viziano troppo» «Gli son sempre addosso» «Pretendono troppo da lui». «Pensano che ci sia solo lui da aiutare».

Possibile che non ci sia nessuno che abbia il coraggio di spiegare con delicatezza a questi genitori che stanno sbagliando?

Qualcuno c'è e ha tentato. Carlo e Maria però, non pensano minimamente che gli altri possono aver ragione. Credono di essere nel vero e giusto atteggiamento e che gli altri non possono aver niente da dire che loro non sappiano di più e meglio.

Ci conosciamo tutti, noi e gli altri, ma...

Marta, Elisabetta, Fabio e Luca sono a cena da Franco. Sono amici da tanti anni. Lavorano, studiano e molto del loro tempo libero lo dedicano a un gruppo di volontariato con persone

Foto L. Portento

disabili che considerano ormai loro amici. La discussione è iniziata prima di cena ed è sempre più animata: fino a che punto possono essere «veri amici» tra loro, con i genitori del gruppo, con i ragazzi disabili?

Negli ultimi tempi infatti si è creata una forte tensione. «Tutto sembra cambiato — dice Elisabetta — io non mi trovo più bene come prima. Non possiamo limitarci ad attribuire questo disagio alla mamma di R., che non è mai contenta di quello che facciamo...né dire che è colpa della stanchezza di alcuni di noi...né perché il parroco non ci aiuta...né addossare la colpa solo al responsabile del gruppo...».

Fabio è il più timido fra loro. Parla poco, ma osserva molto. Prova a dire la sua: «È vero, ci conosciamo tutti e questo ci impedisce di ricordarci che ognuno di noi cambia: crediamo di sapere tutto degli altri, ma ci dimentichiamo che Carlo non è «forte e allegro sempre», che Marta ha dei pesi nuovi da portare e dei quali non vuole parlare, che Eugenia ora è senza il marito che l'aiutava tanto... La realtà è cambiata per ognuno di noi e all'interno di noi, ma le etichette che ci siamo incollati e i pregiudizi che ci abitano non sono mai veri».

Fanno silenzio; Fabio ha ragione. Nelle relazioni con gli altri c'è sempre da compiere un lavoro di ricerca, di verifica, di approfondimento per avvicinarci a quell'unione e a quell'armonia cui tendiamo, ma che non saranno mai raggiunte completamente.

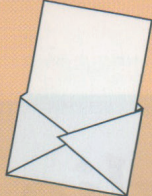
Foto V. Palmisano

Ci sono infine in noi «cose» che non conosciamo, né noi né gli altri

Accadono eventi, spesso subitanei — a volte preparati ma di cui non ci si rende conto — che ci lasciano smarriti, folgorati, tanto che parlandone non osiamo nemmeno pronunciare il nome delle persone care che ne sono protagonisti: una gravissima depressione; la rottura improvvisa di una coppia «modello»; il suicidio di una ragazza «normalissima»; l'abbandono di un neonato; una giovane violentata...

Restiamo impietriti...Quali risposte di senso, di verità, possiamo dare ai mille «perché» che ci tormentano fino all'angoscia?

* * *

Non ci resta che chinare il capo: la vita degli uomini, di tutti gli uomini e donne, di ogni età e di ogni condizione, racchiude in sé un mistero che ci è dato solo di riconoscere, non di svelare, un mistero da contemplare come parte integrante di ogni creatura e che pur restando mistero è anch'esso una verità che solo il suo Creatore conosce e che solo a Lui va affidata.

Splendida per tutti

«Il giardino da custodire» — secondo una definizione tratta dalle Scritture — è il luogo che è stato consegnato da Dio a ciascuno di noi, affidato al nostro uso e al nostro rispetto. È la Terra, insomma: giardino prezioso e troppo spesso trascurato da coloro che lo abitano.

«Il giardino da custodire» è anche il nome di un progetto guidato da Umberto Scotti, direttore del centro ippico «Il Branco», a Fregene (Roma), che si propone di edificare un luogo aperto a chiunque vorrà educare se stesso al rispetto dell'ambiente e alla solidarietà sociale.

Il 30 aprile scorso, presso il Branco, si è così tenuta una grande festa: passeggiate a cavallo e in carrozza (tirata da Nestore il protagonista del recente film di Alberto Sordi), spettacoli di canti, danze e musica, esibizione dei cani poliziotto e antidroga delle Forze dell'Ordine, elezione del cane più simpatico, piccolo zoo (fattoria con caprette, pecore, agnelli, mucche maiali, conigli e, ovviamente, cavalli). Questi si sono esibiti in impegnativi esercizi sotto la guida di abili cavalieri e domatori. Tra i numerosi stand c'era uno spazio riservato all'Agility Dog, un'associazione che intende aiutare i disabili a sviluppare la propria personalità e le proprie capacità attraverso giochi ed esperienze affettive con i migliori amici dell'uomo.

La giornata si è conclusa con la Messa.

Grazie agli organizzatori e ai partecipanti per aver fatto trascorrere una splendida e piacevolissima giornata a giovani ed anziani, adulti e bambini...di tutte le età.

Francesca Poleggi

Siamo contenti di perderti

Mi dispiace di non avervi avvertiti prima, ma non abito più all'Istituto Don Orione di Perolla e ho deciso di non rinnovare l'abbonamento a «Ombre e Luci». Da quasi due anni sono andato a vivere per conto mio, presso la parrocchia di Volpiana (paese vicino a Massa Marittima). Ho un piccolo appartamento per conto mio, offertomi per ospitalità, con lieve affitto, dal parroco Don Emanuele Cavallo, di cui sono molto amico. Sono quasi del tutto autosufficiente; ho conosciuto a Massa Marittima una famiglia che mi è molto vicina; non ho problemi economici perché ho ottenuto una pensione di inabilità e ho un inserimento lavorativo presso la biblioteca comunale di Follonica. Ho trovato nuove amicizie a Follonica, sia nel lavoro che presso un'altra parrocchia. Volpiana, dove abito, è a metà strada tra Massa Marittima e Follonica.

Sono contento della mia scelta di vivere autonomamente. Mantengo qualche contatto con il Don Orione e soprattutto con Don Mario, l'anziano presidente dell'istituto. Tuttavia, anche per il cambiamento di vita e la scelta diversa dalla comunità di Perolla, non coltivo più l'interesse per i problemi dei disabili. Scusatemi se ho deciso di non continuare l'abbonamento a «Ombre e Luci». Intanto approfitto dell'occasione per inviarvi mie notizie, che sono molto buone.

Buon lavoro a tutti !

Pietro Ciampi

Mio figlio mi esaspera

«Ci sono momenti in cui il vaso è troppo pieno. La misura è colma. Arrivo a non poter più sopportare il mio figlio maggiore! Le sue imperfezioni, incapacità, errori, goffaggini, tutto mi esaspera. Una sua parola gentile mi irrita; anche le sue manifestazioni di affetto mi infastidiscono. Questa sera, mentre mia moglie lavava i piatti, è venuto ad abbracciarmi con il suo grande sorriso e la sua semplice gioia. Io ho soffocato a fatica l'istinto di scostarlo.

Un papà

Nella nostra vita di genitori c'è un momento molto duro da sopportare. È il momento in cui cediamo ai nostri nervi, alla collera, alle parole e ai gesti violenti, persino alla tentazione del rifiuto di nostro figlio. Quanto ce ne rimproveriamo in seguito!

Certamente c'è una grande differenza tra l'irritazione momentanea e uno stato di esasperazione continua.

Il bambino che giocherella invece di vestirsi, che si chiude nel mutismo, che perde il terzo paio di guanti, che lascia cadere ogni cosa, che scappa di mano quando si è per la strada è...snervante. Con i nostri figli disabili o comunque in difficoltà ogni azione richiede il doppio di tempo e di impegno ed è doppiamente snervante. Se ci arrabbiamo un po', se alziamo il tono di voce, non c'è motivo di sentirci colpevoli. Questa reazione è umana e ci libera *dalla tensione*.

Se invece ci capita di usare maniere davvero pesanti, è solo scusandoci poi con il bambino che potremo ristabilire un rapporto sincero e amichevole. «Scusami, sono stato troppo nervoso, ma per me è importante che tu stia attento a ciò che ti chiedo».

Se poi il nervosismo ci invade troppo spesso, dobbiamo domandarci:

— **abbiamo espresso con chiarezza le proibizioni e gli avvertimenti?** (I genitori avevano proibito a Luca di guardare da solo la televisione: lo trovarono un mattino davanti al piccolo schermo e non sembrava affatto consapevole di avere disobbedito.)

— **Gli abbiamo lasciato il tempo sufficiente per raggiungere il risultato che attendiamo?** (È inutile rimproverargli di far tardi a scuola se lo svegliamo solo un quarto d'ora prima di uscire di casa).

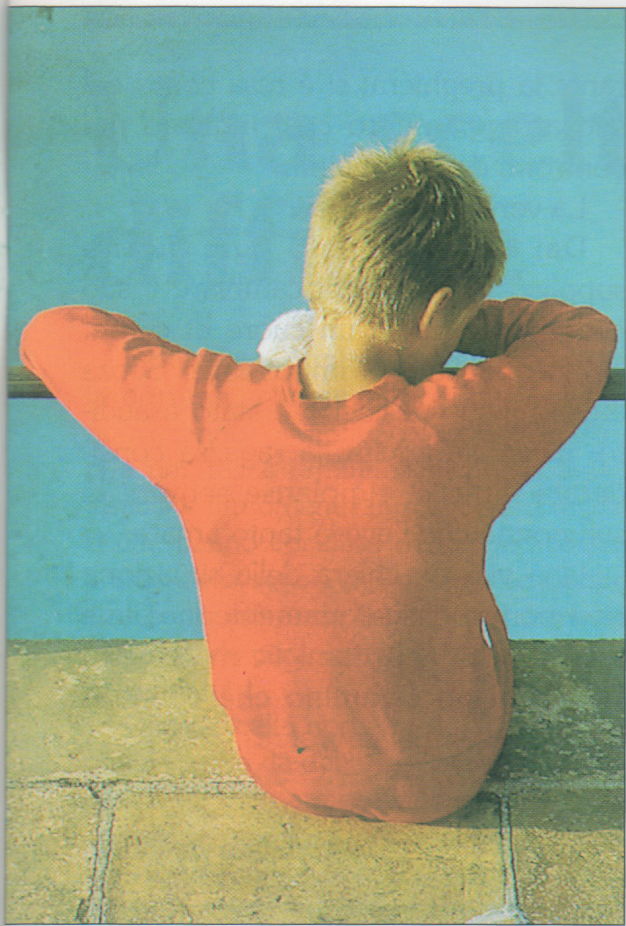



Foto Ombres et Lumière

— **Ci concediamo il giusto riposo per poter tenere saldi i nostri nervi?** Lo so, a volte è quasi surreale dire a una mamma: «Si riposi». Ciononostante non siamo di ferro. Un giorno durante un incontro di condivisione sul perdono mi è stato domandato: «Hai dei nemici?» Ho risposto: «Ho un solo nemico: la fatica».

Quando ci si rende conto di non farcela più bisogna stabilire dei turni e trovare qualcuno che ci sostituisca. I papà prima di tutto, se possibile. Si può cercare una sostituzione rivolgendosi ai padrini, agli zii a una nonna, a un'amica, ai membri di «Fede e Luce». Certe famiglie spesso sono molto isolate e temono di disturbare chiedendo aiuto. Affidare ad una persona il nostro «bambino difficile» (che senza dubbio sarà meno «difficile» fuori di casa) significa darle l'occasione di conoscere il nostro bambino e di donare il meglio di sé.

Molte persone, anche vicine a noi, non sanno cosa fare «per aiutare». Facciamoci coraggio: chiediamo aiuto.

Può succedere che l'esasperazione diventi cronica e appaia come un vero e proprio rifiuto del bambino. Tutto diventa pretesto per uno scatto d'ira, ci sentiamo aggrediti per il più piccolo errore (e con i nostri figli questo non manca mai), ma anche per un piccolo gesto di affetto. La presa di coscienza in questi casi non è sempre facile.

Un giorno, mentre mi innervosivo violentemente per la difficoltà di mio figlio ad acquisire alcune nozioni semplici, ebbi ad un tratto coscienza di un fatto evidente «Ma non è colpa sua». Da quella volta non posso dire di non essermi più innervosita, ma tutto è cambiato.

Sì, i nostri bambini sono innocenti. Non voglio dire che non hanno coscienza del bene e del male, la maggior parte di loro la possiede, ma sono innocenti di essere quelli che sono, non sono responsabili della situazione esasperata e contesa che si crea intorno a loro. Lo sblocco della situazione può venire solo dai genitori.

Alcuni di loro hanno la consapevolezza di essere ingiusti nei confronti dei figli ma non sanno come uscire da questa situazione

Ho un'amica che ha due figli handicappati. Mentre si occupava del primogenito con grande pazienza e intelligenza, non sopportava il secondo figlio. E se ne rendeva conto. Ne parlavamo spesso. Si sforzò allora di trascorrere **qualche ora, ogni settimana, sola con questo bambino.** Lo accompagnava al cinema, da Mac Donald, a una messa.

Dopo qualche mese ho visto placarsi il nervosismo cronico di questa mamma.

Una nonna aveva grande difficoltà ad accettare la nipotina disabile eccessivamente invadente. Un giorno, durante la preghiera, si è resa conto del suo atteggiamento così ingiusto nei confronti della bambina.

La verità rende liberi.

Dal quel momento ogni giorno supplicò il Signore di cambiare il suo cuore di pietra in un cuore di carne, perché per lei era impossibile. Senza dubbio il suo desiderio è stato esaudito: diventata adulta, la ragazza considerata difficile, rimpianse sempre la sua nonna che l'aveva tanto amata.

Una visione chiara della situazione non porta obbligatoriamente la calma e la serenità nelle famiglie ma è certo l'inizio di un cammino che conduce verso la pace del cuore.

(O e L. n. 124)

S. Meynis de Paulin

Per Natale potete regalare collezioni di Ombre e Luci su temi particolari. Per informazioni, chiamate tel. 06633402 (Lunedì, mercoledì, venerdì: ore 9.30-12.30)

«Nati due volte» di Giuseppe Pontiggia - Ed. Mondadori

«Blessings» di May Craig - Ed. S. Paolo

Due libri sull'handicap di due buoni autori, genitori e scrittori. Ne parleremo sul prossimo numero. Intanto ve li consigliamo come un buon regalo di Natale.

CHE FARE DOPO LA SCUOLA DELL'OBBLIGO?

Una scelta difficile

di **Tea Cabras e Nicole Schulthes**

Settembre, ottobre, novembre…mesi importanti, che segnano l'inizio di un nuovo anno lavorativo o scolastico. Anche per tante famiglie dei nostri amici disabili è il momento di scegliere. I ragazzi che hanno concluso nel giugno scorso il ciclo della scuola dell'obbligo ed hanno 15, 16, o più anni, devono compiere un altro grande passo verso la vita da adulto, la vita di tutti….

Questa scelta non è facile, è accompagnata spesso da dubbi, dalla paura di sbagliare, di non sapere abbastanza… Le possibilità che si presentano per il futuro dei nostri ragazzi non sono poche ma ci sembrano sempre insufficienti, non proprio adatte a lui, non molto garantite…

Eppure bisogna decidere. Come fare?

Qui di seguito abbiamo cercato di illustrare tutte le soluzioni, che fino ad oggi, sono presenti, per lo meno nei grandi centri urbani. Bisogna orientarsi tra la continuazione di un ciclo di studi superiore, una preparazione professionale aperta a tutti, un corso professionale per disabili, la frequenza di un centro diurno, un lavoro integrato, il lavoro in un centro protetto.

Chi aiuta i genitori a scegliere.

Alla fine del triennio della scuola media, il consiglio di classe indica nella scheda dell'alunno un «consiglio di orientamento». Si limita cioè ad indicare per ciascuno alunno, sulla base dell'andamento scolastico, dei risultati raggiunti e delle capacità dimostrate, quale scuola superiore è più idonea allo studente. Non dobbiamo illuderci. Per il 99% nel caso dei nostri ragazzi comparirà la scritta: «si consiglia la frequenza di un corso professio-

Foto V. Palinisano

SCUOLE SUPERIORI

con il diploma di IIIª Media

- ISTITUTI DI ISTRUZIONE SUPERIORE
  - **liceo artistico**
  - **liceo magistrale**
- ISTITUTI PROFESSIONALI PUBBLICI
  - **istituti tecnici**
  - **istituti professionali e artistici**

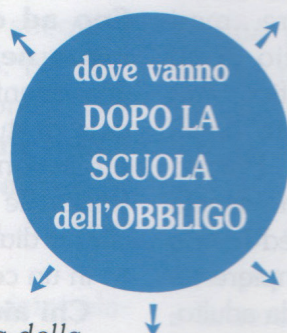
CENTRI DIURNI

- **C.S.E. Centri Socio Educativi convenzionati con il comune**
- **Centri di Riabilitazione convenzionati con la sanità**

dove vanno DOPO LA SCUOLA dell'OBBLIGO

FORMAZIONE PROFESSIONALE

con l'attestato di frequenza della IIIª media

- **Corsi regionali di formazione professionale**
- **Corsi professionali polivalenti per handicappati**
- **In alcuni centri diurni privati si fa formazione professionale.**

LAVORO

- **Lavoro integrato nel libero mercato**
- **Cooperativa sociale integrata**
- **«Lavoro protetto» in laboratori privati ...**

A CASA

— Con frequenza saltuaria di gruppi privati

— Con o sensa assistenza domiciliare

nale o di avviamento al lavoro». Parlando con i professori direttamente o con l'insegnante di sostegno forse otterremo qualche indicazione più precisa.

L'assistente sociale che nella Asl di zona si occupa dei disabili adulti (se il ragazzo ha più di 18 anm) o dei ragazzi (se il ragazzo ha meno di 18 anni) dovrà indicare ai genitori quali sono le strutture che si aprono per il futuro del loro figliolo, dove sono, quali caratteristiche hanno e, con l'aiuto del medico e dello psicolo-

go, quali appaiono le più adatte per la sua crescita complessiva.

Se la Asl di zona non è ancora organizzata per questo, i genitori potranno rivolgersi alle **Associazioni specifiche per i vari handicap**, ad esempio l'Associazione genitori ragazzi Down.

Consultati assistenti, insegnanti e psicologi, l'ultima decisione spetta a noi genitori. E, forse, sapremo meglio decidere se vivremo anche questo momento come un momento di verità.

Dovremo provare ad essere sinceri con noi stessi, con le persone che si prenderanno cura di lui, con il nostro ragazzo. Se lo amiamo nel modo giusto sapremo riconoscere le sue capacità e il suoi limiti e non sceglieremo studi troppo difficili, non gli proporremo confronti con altri che lo umilierebbero o obiettivi al di sopra della sua portata che fatalmente lo condurrebbero a sconfitte e a scoraggiamenti.

Mettiamoci dalla sua parte, tenendo conto delle sue vere possibilità, delle abilità che ha già manitestato, delle attività che lo gratificano e gli consentono buoni risultati. Diamogli fiducia e nutriamo fiducia nel probabile sviluppo futuro di altre sue potenzialità se adeguatamente stimolate, nella sua capacità di correlarsi all'ambiente, ai compagni, agli insegnanti e educatori. Non temiamo di favorire, se c'è, la sua predisposizione alle attività pratiche e manuali che con maggiori probabilità, gli consentiranno progressi che lo rassicurino.

Non trasmettiamogli le nostre paure ma piuttosto la convinzione che sta per intraprendere una nuova fase di vita che può essere piena di cose belle, che noi saremo al suo fianco e che si può anche sbagliare a scegliere ma che si può cambiare e ricominciare, senza drammi.

E con gli insegnanti, gli educatori, come comportarsi? Tentiamo di stabilire anche con con loro un rapporto autentico, rivelando i nostri timori e anche, se ci sono, le cose che non capiamo bene, i problemi che il nostro ragazzo incontra, i suoi e i nostri disagi...Se sapremo dimostrarci fiduciosi e disponibili nei loro confronti, io penso, renderemo più facile anche il loro rapporto con i nostri figli. Se avvertiranno la fiducia che abbiamo in loro saranno più disposti a loro volta ad ascoltarci, a fare tesoro di ciò che solo noi conosciamo dei nostri figli e si sentiranno più coinvolti nel cammino di crescita che i nostri ragazzi proprio con la loro guida dovranno iniziare.

Non sarà sempre facile, (né noi né loro siamo dei santi e i problemi sono tanti) ma per amore dei nostri ragazzi non sapremmo spostare le montagne? E quindi affrontiamo con coraggio questa nuova sfida e se volete, cari amici, raccontateci le vostre scoperte, le vostre esperienze: saranno preziose per altri genitori!

Foto V. Palmisano

Prova a capire quel che non dico

Puoi ascoltare quello che non dico?
Te ne prego, in nome di Dio.
Non farti ingannare dal mio aspetto
perché io indosso
mille maschere diverse
e nessuna rappresenta il mio vero io.
Non lasciarti ingannare,
in nome di Dio, te ne prego.

Do l'impressione di essere sicuro di
me, pieno di fiducia e di tranquillità.
Uno che non ha bisogno di nessuno.
Non mi credere.
Nascosto sotto la maschera
c'è il mio vero io, confuso, timoroso,
isolato.
È per questo che mi sono costruito
una maschera, per proteggermi
dallo sguardo che vede,
per nascondermi.
Eppure la mia unica salvezza
è in quello sguardo.
A condizione che io lo accetti,
e che sia calmo e guidato dall'amore,
è la sola cosa che mi può liberare
dai muri della prigione
che mi sono costruito intorno.

Ho paura di non valere niente,
di non essere capace di niente
e che tu te ne accorga e mi rifiuti.

Allora comincia la parata
delle maschere. Parlo con te, ti dico
tutto ciò che è niente
e niente di quello che per me è tutto
e piango dentro di me.

Per piacere ascolta attentamente
e prova a capire quello che non dico.

Ho veramente voglia
di essere sincero, autentico,
spontaneo, di essere me stesso.
Ma è necessario che tu mi aiuti,
che tu mi tenda la mano.

Ogni volta che sei benevolo,
dolce, incoraggiante,
ogni volta che tenti di capirmi
con interesse sincero,
il mio cuore mette le ali,
ali molto deboli, ma sempre ali.

Con la tua sensibilità,
simpatia e comprensione,
puoi liberarmi dall'ombra
della mia incertezza,
dalla mia prigione solitaria.
Questo non è facile perché
quanto più ti avvicini
tanto più mi difendo.
Mi hanno detto che l'amore
è più forte
delle mura della prigione.
In questa certezza
consiste la mia speranza,
la mia sola speranza.
Prova, ti prego, a far cadere queste
mura con mano ferma ma dolce,
perché ogni bambino è sensibile.
Chi sono io — ti domandi?
— Sono qualcuno che conosci bene.
Perché io sono ogni uomo
e ogni donna che incontri,
e sono anche te stesso.

(da Alleluya – Arche. – n. 26)

Anonimo

RECITAL DI PASQUA - ISTITUTO SACRA FAMIGLIA

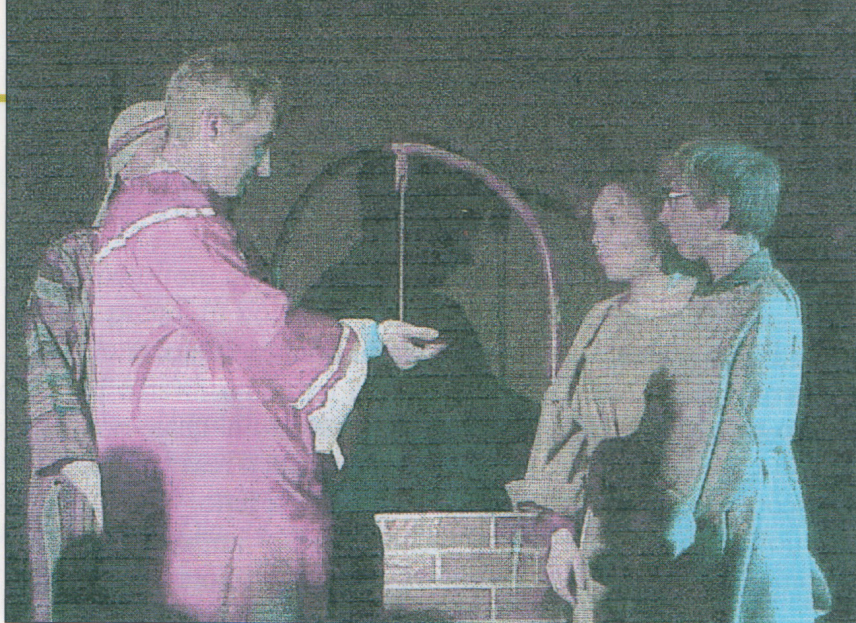
IL DONO DI UN VOLTO

«In occasione della Pasqua, abbiamo vissuto un momento di "*Catechesi espressiva*". Attraverso gli occhi del Cireneo, abbiamo preso coscienza della strada che ci porta a scoprire chi siamo.

Il Cireneo è un uomo come tanti altri, con una vita come tante altre alla quale tuttavia, manca qualcosa... Il Cireneo diventa un uomo diverso per un incontro non cercato al quale non può sottrarsi e la sua vita è resa bella da Chi può dare un senso a tutto.

Il recital ha visto impegnati ospiti, educatori, operatori, volontari, frati».

Questa esperienza condotta da Barbara Migliavacca e P. Marco Finco dell'Istituto "La Sacra Famiglia" di Cesano Boscone vuole ricordare l'importanza della CATECHESI ESPRESSIVA.

1. Donna *«Vivevamo senza sapere bene perché facevamo le cose di tutti i giorni, ma ci mancava qualcosa...* Cireneo: *«Poi abbiamo cominciato a sentire parlare di Gesù e delle cose meravigliose che faceva».*

2. Samaritana *«Ho incontrato un uomo che non conoscevo e mi ha detto chi sono. Ho incontrato il Messia, venite a vedere.*

3. Cieco nato *«Quell'uomo mi ha sorriso e poi si è allontanato. Sia gloria a Lui perché mi ha liberato: Io ci vedo!».*

6. Donna *«Un giorno nuovo che è continuato e continuerà!».*

7. Cireneo *«Quell'uomo, Gesù, non è rimasto sulla croce: è risorto!».*

4. Donna *«Anche Zaccheo dopo l'incontro con Gesù, con un po' di fatica, ha trasformato la sua vita.* Cireneo *«Ma io ero troppo pigro».*

5. Cireneo *«Un giorno, però, l'ho aiutato a portare la croce e anche per me è cominciato un nuovo giorno».*

8. Voce *«Ma se è tutto così bello anch'io voglio incontrare Gesù!».*

Cireneo *«Allora vieni con noi!».*

Voce *«Eccomi!».*

Chi desidera il testo, le canzoni e il video del recital può richiederli all'Istituto "La Sacra Famiglia" di Cesano Boscone scrivendo o telefonando a:

Barbara Migliavacca
Istituto Sacra Famiglia
20090 Cesano Boscone
(Mi) - Tel. 02-456771.

9. Tutti *«Ognuno col suo nome, ognuno col suo volto, noi resteremo insieme, siamo segno di Gesù che vive qui con noi nella comunità!»*

JEAN VANIER

Per cercare la verità

Conoscere la verità, perché?
La verità è quanto dire la realtà delle cose che sono e il loro senso.
Centro profondo di tutto questo è la vita, non una categoria astratta ma la vita concreta, nostra e degli altri.
Dubitare dell'esistenza della verità (o rinunciare a conoscerla) è dubitare non tanto della vita (come dubitare della vita, l'unica realtà di cui disponiamo?), quanto del suo senso: dubitare che la vita abbia un senso e un senso positivo; sia insomma un bene, un valore e non un disvalore, sia pure con i suoi limiti, con il bene che si mescola al male.
Come conoscerlo?
Jean Vanier indica due vie: la compassione e la saggezza: la via del cuore e la via dell'intelligenza razionale.
La via dell'accettazione di se stesso e dell'altro così come ci presentiamo — ecco la via dell'intelligenza unita a quella della compassione, al patire — con sé e con l'altro.
Riuscire in questa ricerca della verità è vivere umanamente quel cammino di maturazione che Dio propone e offre a ciascuno come senso della sua vita: un cammino che va dal nascere e termina al compimento della vita.
Così la verità si nasconde in noi e nel nostro rapporto con l'altro, nelle nostre debolezze e nei nostri limiti — come il Verbo ha scelto di incarnarsi.
Qui la «scuola» dell'Arca e di Fede e Luce.

G.B.

L'Arca e Fede e Luce sono scuole d'amore e di compassione. Mi convinco sempre di più che per essere scuole d'amore, esse devono essere scuole di verità: un luogo in cui possiamo discernere la verità, annunciarla, esserne testimoni viventi. In questo mondo caratterizzato da rapidi e continui cambiamenti, un mondo pluralista unificato dai media e dai trasporti, c'è il rischio di relativizzare tutto, di vedere la realtà a partire da ciò che essa può procurarci a livello di piaceri, soldi...; c'è il rischio di dubitare anche dell'esistenza della verità.

Come far rinascere il gusto della verità? Non ci occorre tutta una vita per superare le nostre illusioni e i nostri soggettivismi e imparare ad amare la realtà e a meravigliarci di fronte ad essa? Perciò spesso fuggiamo la realtà perché ci disturba, perché evidenzia le nostre lacune, i nostri limiti e talvolta, il male che c'è in noi. Allora, noi cerchiamo di adattarla a nostro piacimento per

proteggerci. Esiste, tuttavia, una verità umana e filosofica così come esiste una verità scientifica.

Il nostro mondo è così complesso che, a volte, ci sembra andare alla deriva. Per questo esso ha un bisogno immenso di compassione e di saggezza. Le nostre comunità hanno bisogno e ognuno di noi ha bisogno di scoprire l'importanza della verità. È necessario che le nostre teste e i nostri cuori siano unificati per poter amare in modo intelligente, per aiutare ognuno a diventare più libero. Il cuore è chiamato a guidare l'intelligenza e viceversa.

Un'intelligenza male o poco formata, guiderà male il cuore, si dividerà da esso e un cuore separato dall'intelligenza sarà guidato unicamente da emozioni soggettive.

Se non sviluppiamo l'intelligenza, non avremo certezze né fondamento per il nostro agire e neppure una visione dell'essere umano. Rischiamo allora di lasciarci guidare da valori propri del nostro ambiente e dalle emozioni veicolate dai media, secondo la moda corrente. La verità ci struttura ci dà la visione necessaria per vivere umanamente nella nostre società. Si può sviluppare la propria intelligenza e utilizzare le conoscenze per la propria gloria, se ci si crede superiori agli altri. Ma la verità non è per chiuderci in noi stessi; essa ha come missione quella di aprirci alla realtà e agli altri, per ascoltarli, capirli, servirli, accogliere ciò che pensano e vivono, al fine di permetterci di entrare ancora più profondamente nel mistero della vita con un cuore ancora capace di stupore.

Non possediamo mai la verità, ma possiamo lasciarci possedere da essa. La verità non si produce; si cerca e noi siamo chiamati ad accoglierla come un dono.

Questa ricerca della verità è essenziale per la vita delle nostre comunità. Ritengo che gli «assistenti» non possanò impegnarsi a lungo termine senza questo gusto per la verità.

David Ford, professore di teologia all'Università di Cambridge, ha detto ad un gruppo dell'Arca: «Voi avete una spiritualità all'Arca, però, perché questa spiritualità si approfondisca, occorre fondarla su una teologia». Le nostre comunità non potranno continuare a vivere, a radicarsi, a trovare nuove vie per i prossimi anni, se non avremo questo gusto, questa ricerca della verità, che ci aiuti ad avanzare sul cammino che Dio ci offre.

Per crescere in questa ricerca abbiamo bisogno dell'aiuto di uomini di pensiero: teologi, filosofi, psicologi, sociologi, antropologi ecc., esterni alle nostre comunità. Con loro potremo discernere meglio il significato dell'Arca e di Fede e Luce nel mondo attuale. Consapevoli di essere nel progetto di Dio, conosceremo meglio la direzione da prendere; avremo una luce e una concezione della vita e del mondo.

Dobbiamo allora cercare le persone che possono aiutarci a lasciarci possedere dalla verità, e, attraverso essa, capire il valore e la visione dell'Arca e di Fede e Luce: Questa visione è importante per noi, ma anche per la società e per le nostre Chiese. È già stato fatto tutto un lavoro in diverse nazioni a livel-

lo di formazione, ma c'è ancora molto da fare. Vorrei richiamare quattro aspetti che dobbiamo approfondire:

L'integrazione tra filosofia e parola di Dio

Ho avuto molta fortuna ad incontrare padre Thomas e a vivere vicino a lui. Egli è stato per me non solo un maestro spirituale che mi ha guidato ad ascoltare lo Spirito Santo e a scoprire il cammino che Dio ha voluto per me, ma anche un maestro di pensiero filosofico teologico. È stato lui a consigliarmi di fare una tesi su Aristotele. Non mi sono mai pentito di questo arduo lavoro. Aristotele mi ha insegnato a distinguere ciò che è essenziale da ciò che è accidentale e secondario in tutte le cose. Si dice che Aristotele fosse appassionato di tutto ciò che è umano, reale; egli voleva accogliere con umiltà la realtà e cercare di capirla. Aristotele ha aperto la mia intelligenza e mi ha insegnato lo stupore di fronte alla verità. La verità non ci aiuta soltanto ad agire e a riuscire nei nostri progetti; essa si lascia anche contemplare. Contemplando la bellezza, l'armonia e l'intelligenza iscritte nei nostri esseri e nell'universo, possiamo camminare verso la contemplazione della sorgente di questo universo. Il Vangelo ci fa scoprire che questa sorgente si è fatta uomo in Gesù:

All'inizio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Al principio egli era presso Dio. Tutto è stato fatto per mezzo di Lui e senza di Lui niente è stato fatto... E il Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi» (Gv. 1).

Con la rivelazione scopriamo il Verbo: Gesù si è fatto piccolo per diventare l'amico dei piccoli e annunciare la Buona Novella. Dovremo allora scoprire la verità circa il Verbo che si nasconde ora nei deboli e nella nostra debolezza.

Giovanni dice nel suo Vangelo che *«il Verbo è venuto in mezzo ai suoi e i suoi non l'hanno accolto. Ma a tutti coloro che l'hanno accolto Egli ha dato il potere di diventare figli di Dio»*. Non è questa la situazione delle persone deboli che non sono accolte nelle nostre società?

All'Arca, come in Fede e Luce, siamo chiamati a conoscere sia le verità che vengono dalla terra e dalle nostre esperienze, sia quelle che vengono dal Cielo e dalla Parola di Dio: La luce proviene da queste due sorgenti. Per questo è importante riconoscere e nominare la nostra esperienza, cercare di capirla meglio con l'aiuto di professionisti, ma anche approfondire la nostra conoscenza del mistero del Verbo che si è fatto povero per arricchirci.

Ogni persona ha un valore, è chiamata alla maturità

Viviamo in un'epoca particolare. C'è molta oppressione, caos, ma pure un maggior riconoscimento, almeno a livello teorico, del valore di ogni esistenza. Scopriamo sempre più la nostra appartenenza ad una stessa razza umana, la nostra comune umanità. Allo stesso tempo non riconosciamo le paure e i pregiudizi che esistono in noi. Ci chiudiamo in fretta su noi stessi.

Non è facile discernere nelle nostre diverse culture ciò che alimenta questa chiusura su noi stessi e ciò che aiuta la nostra crescita verso la libertà interiore, una maturità più grande e la capacità di accogliere ed amare ogni persona.

Ho capito che sempre di più all'Arca e a Fede e Luce, siamo chiamati a vivere la parabola delle nozze descritta nel Vangelo di Matteo. Oggi si parla molto di accogliere ciascuno così com'è. C'è qualcosa di bello in questo atteggiamento: il rispetto per l'altro, il rifiuto di giudicare. Questa tolleranza è la reazione contro un moralismo esasperato che accusava e giudicava. Essa può, d'altra parte, nascondere un rifiuto per la verità: tutto è buono, tutto è possibile. No, non tutto è buono! Il male esiste. Ci sono le guerre, i genocidi, la droga...I forti opprimono spesso i più deboli. Per i soldi o per il potere, si può fare molto male.

È importante distinguere la morale dalla psicologia. La morale si fonda sul valore intrinseco di ogni essere umano, quali che siano i suoi limiti. Per vivere questa morale bisogna sapere cosa è l'essere umano, come attraverso le diverse tappe della sua vita egli sia chiamato a crescere verso la libertà e l'unità interiori. Occorre approfondire che cosa è la libertà, la coscienza, la maturità. Per diventare pienamente umani, non basta che gli «assistenti» raggiungano questa maturità; anche le persone disabili devono raggiungerla. Non è un problema di «normalizzazione», ma di «personalizzazione». Aiutare ogni persona ad essere se stessa, la più libera, aperta e felice possibile.

Il legame tra psicologia e spiritualità

Siamo chiamati a capire come la psicologia si distingua dalla spiritualità e al tempo stesso come il nostro carattere,

la nostra psicologia e la nostra umanità formino la terra nella quale lo Spirito Santo è deposto. Psicologia e spiritualità non si oppongono, ma sono chiamate a completarsi per una visione della persona umana resa cosciente del posto che dovrebbe essere quello dei più deboli nelle nostre Chiese e nel mondo. Questo ci obbliga a guardare alle nostre debolezze in un modo nuovo. Scopriamo così che la debolezza ci apre un cammino nuovo nella ricerca dell'unità in noi stessi, nelle nostre comunità, tra le nostre comunità, tra le nostre Chiese e nelle nostre società.

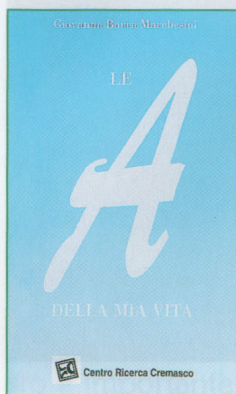
Conclusione

Giorno dopo giorno mi stupisco di fronte alle nostre comunità e di fronte agli uomini e alle donne che ne sono il cuore. Questi mi aiutano a scoprire una nuova saggezza, la saggezza del cuore, e attraverso di essa, la saggezza di Dio che è, essenzialmente, cuore.

Le nostre comunità mi stanno guidando verso una nuova antropologia, un nuovo modo di leggere la Parola di Dio (in particolare il Vangelo di Giovanni), un nuovo modo di cogliere le disuguaglianze del mondo, un nuovo modo di rispondere ai conflitti e un nuovo modo di esercitare l'autorità.

Ringrazio Dio che nel 1950 mi ha condotto ad incontrare padre Thomas che mi ha guidato sempre da vicino. Ringrazio Dio di avermi invitato, nel 1964, ad accogliere Raphael e Philippe e ad iniziare l'avventura dell'Arca e poi di Fede e Luce. Rendo grazie per ciascuno di voi che leggerete questa lettera. Insieme siano chiamati a continuare il cammino, a lottare per la vita e per l'amore nel nostro mondo così lacerato, a crescere nella verità e a stupirci davanti al tesoro che Dio ci affida.

(V° Capitolo della lettera di Jean Vanier agli amici dell'Arca e di Fede e Luce).

LIBRI

Giovanna Barre
«LE A DELLA MIA VITA»

Dopo aver letto su OMBRE E LUCI l'articolo su Davide ho deciso di inviarvi questo mio libro. In esso narro la mia storia con mio figlio «diversamente abile» (dicono che ha un handicap grave).

Per me questi ragazzi sono tutti DIVERSAMENTE ABILI e soprattutto quelli che sono più gravi, se li osserviamo, se gli stiamo vicino e se ascoltiamo le loro esigenze, anche quelle non dette, possiamo scoprire che hanno le abilità più grandi.

In questo libro molte mamme si sono ritrovate, e mi hanno pregato di divulgarlo perché in esso sono citati i veri aspetti dell'handicap.

Io non sono in grado di valutarne la bontà, so solo che l'effetto che sta avendo nelle realtà dove è stato diffuso, è stato molto positivo.

L'ANFFAS di Crema si sta attivando in vari settori e i nostri ragazzi sono sempre più presenti e accettati nel nostro territorio.

Io ho sofferto e soffro ancora ma la condivisione dei problemi con chi ci può capire è una cosa molto importante. Mi piacerebbe dire a tutte le mamme «Non sentitevi sole» — e se qualcuno vi trascura non permetteteglielo, imponetevi.

I nostri figli sono importanti non solo per noi.

Questo libro «Le A della mia vita» è un sunto del mio diario, in esso ripercorro tutte le fasi e scopro le A che mi hanno ridato la voglio di dire io non mi arrendo. Esso è distribuito dall'ANFFAS di Crema. Tel: 0373/82670.

Vi lascio con un messaggio.

«A volte gli altri non si accorgono delle nostre necessità e a volte fingono di ignorare per paura di essere invadenti. Uno dei nostri compiti è quello di AIUTARLI A VEDERE e A CAPIRE. Anche se questo compito non è facile, per noi che ne abbiamo passate tante dovrebbe essere meno difficile.

Giovanna Barre

UN GIORNO DOPO L'ALTRO
A cura di Anna Contardi
Paolo Pasqua-Anna Razzano
Edizione Guaraldi, pp. 125

Questo piccolo libro è una raccolta di esperienze sotto forma di racconti e testimonianze di mamme, di operatori, di persone Down che incontriamo nel loro percorso di sviluppo individuale. «Sono Dario, Valeria, Marco, Diego, Francesca...non tutti eguali ma ognuno con le caratteristiche della propria famiglia, con i suoi propri gusti, interessi, piaceri e dispiaceri, passioni». Anche le famiglie, le mamme e i papà hanno il loro modo personale di reagire alla nascita e lungo la vita del loro figlio e i brevi racconti lo dicono bene. Questi momenti di vita dalla nascita ai primi sviluppi, queste esperienze di scuola e poi di vita adulta con le sue con-

LIBRI

quiste, il lavoro, le storie di amicizia e di amore, sono davvero preziose.

L'altro scopo del libro è la proposta di scambio e di aiuto fra genitori «perché, come scrive una mamma, non basta che alcuni medici diano delle risposte alle nostre domande. Quando è un altro genitore che ci risponde, partendo dalla sua esperienza, è diverso; crediamo di più alle cose positive che dice sulle possibilità e le capacità dei nostri figli. Nel vedere la sua serenità raggiunta dopo il periodo di dolore, nel vedere la fiducia e l'orgoglio che mostra quando parla del suo figlio Down cominciamo a pensare che se ce l'ha fatta lei anche noi ce la possiamo fare».

Come dice anche Andrea Canavaro nella sua presentazione, questo libro non era immaginabile in altri tempi.

Nicole Schulthes

PIER FRANCESCO ANGELINI
Il disabile nella società.
Prospettive di integrazione
Edizione S. Paolo, pp. 188

In questo libro, viene fatto il punto sulla situazione del disabile nella nostra società partendo da un'analisi generale del problema fino ad arrivare al racconto delle proprie esperienze personali. L'autore è nato cerebroleso e può dunque parlare del disabile nella società sotto un'ottica nuova e personale.

All'inizio si analizzano gli aspetti generali della disabilità e si descrivono le tipologie più frequenti. Viene poi studiato con precisione come si pone la legge di fronte al problema, i diritti che prevede e le norme in atto. L'autore descrive gli aspetti sociologici di questa realtà, dalle associazioni di volontariato alle varie forme di integrazione (la famiglie, il matrimonio, il problema della solitudine, le possibilità offerte dalla tecnica). Infine descrive le sue esperienze in vari campi come lo studio, il lavoro o lo sport (dal 1997 è campione del mondo di body-building, categoria disabili), parlando sia delle difficoltà che dei successi.

Angelini laureato in Giurisprudenza e in Scienze Politiche, vive da solo grazie al suo lavoro di avvocato, con l'aiuto di una persona specializzata. Nel libro sostiene che un disabile deve soprattutto essere considerato come un soggetto attivo e non come l'oggetto del nostro aiuto compassionevole.

Questo libro non presenta proposte concrete per l'integrazione del disabile fra i normodotati. Descrive invece la sua posizione nella società attuale e le diffcoltà che emergono dai due lati impedendo l'incontro e il reciproco arricchimento. L'integrazione è riuscita quando le due parti si accettano con le proprie caratteristiche, quando la diversità è vista come fonte di arricchimento, quando si è pronti allo scambio. Questo può avvenire solo sormontando i pregiudizi che mostrano il disabile come un peso e imparando a conoscersi.

Il libro, scritto con un linguaggio asciutto, è destinato a tutti coloro che desiderano conoscere questa realtà e averne una visione d'insieme.

Anna Pia Brancoli

Incontro di formazione internazionale a Chianciano

HALLO! WELCOME! HEJ! HALLOŹIK! HALO!

Accendo di fretta il mio computer per vedere se mi ha già scritto qualcuna delle persone che ho conosciuto a Chianciano, trovo invece una mail che mi chiede se sarei disposta a raccontare l'incontro per Ombre e Luci... accetto subito con entusiasmo, basta che sia in italiano... adesso vi spiego perché.

Arrivati a Chianciano, fin da subito si capisce che c'è una ricchezza in più in questo incontro: «Hallo, welcome!» «ciao», «Привт», «kellemes», «hej», hallòzik», «halo» e... «Come si traduce «Riscrivi la charta nel cuore è stato il tema dell'incontro, «Upisp ponovo u suoje in tvoj srce».

Sapevo già che l'incontro sarebbe stato internazionale, ma riscopro come sempre la distanza tra la parola e l'esperienza; e non vi ho ancora detto dell'incredibile privilegio che mi è piovuto addosso la prima sera, si perché io questo incontro non l'ho solo vissuto, sono proprio stata *attraversata* da tutte le parole che ci siamo detti...perché ero la traduttrice «ufficiale».

Questa Babele linguistica è ai miei occhi affascinante, vedo la lingua non ostacolo, ma stimolo a trovare un modo diverso per comunicare o magari qualcuno che faccia da tramite, e non è un'esperienza troppo diversa da quella che facciamo nelle nostre comunità.

Qui ci sono persone, molti delle quali responsabili di comunità, venute da quasi tutti i paesi della nostra Zona: Italia, Svizzera, Austria, Slovenia, Croazia, Voivodina, Ungheria (i nostri amici rumeni, fermati alla frontiere dalla mancanza di uno sciocco visto, ci erano vicini con qualcosa che non si può fermare...) e qualche ospite di fuori zona, non «illustri», perché inorridirebbero di fronte a questa definizione, ma sicuramente «speciali»: l'assistente spirituale internazionale Padre Larsen, un sacerdote grande all'anagrafe e lieve e giovane nello spirito, il più scatenato nei balletti! Il vice-coordinatore internazio-

nale, Roy un libanese «occidentale» dal sorriso sereno e dal carattere deciso, punto di riferimento della nostra responsabile di zona, Lucia Casella e la responsabile della nostra zona gemella, Carpazi Urali, la schietta-profonda-simpatica Olga.

È impossibile non soffermarsi sui volti, qualsiasi esperienza viva nel racconto è solo un pallido fantasma di se stessa; nel discutere quale fosse il modo migliore per presentare Fede e Luce a chi non la conosce, ci siamo trovati tutti d'accordo che le molte parole prima di **«vieni e vedi»** fossero solo un'introduzione.

E comunque, non potendo dire «vieni e vedi» tenterò lo stesso di raccontare, anche perché non vi ho ancora detto che si trattava di un *incontro di formazione*....

Vista da fuori la parola **formazione** può far pensare alla presenza di insegnanti che ti dicano il *come*, per me formazione è stato ricevere domande che mi aiutassero a *cercare* il mio cammino ed essere accompagnati dapprima magari in una direzione sbagliata e ricevendo un'indicazione della méta da persone che ci camminano diversi o molti passi avanti. Ma la parola **incontro** non è meno importante perché la vita di Fede e Luce si fonda sulla relazione, tra gli uomini, con Dio, ed è più difficile riscoprirla...da soli.

Uno degli strumenti usati da quelli che facevano luce sul nostro percorso era sicuramente la *condivisione*: di ciò che avevamo ascoltato, delle nostre riflessioni, dei tentativi di risposta alle molte e difficili domande... Nella mattina, infatti, veniva letto e commentato un brano della Bibbia da don Marco Bove, il nostro assistente spirituale nazionale, il quale concludeva il suo commento con delle domande che aiutavano alla riflessione (domande che ci hanno messo molto in discussione e che hanno guadagnato a lui l'epiteto di «criminale»).

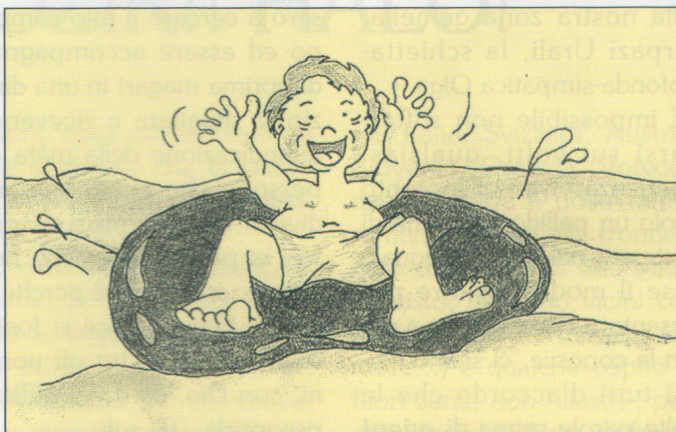
Nel pomeriggio lo stesso argomento veniva affrontato in maniera meno personale, cercando di volta in volta di ragionare sui possibili risvolti pratici connessi all'argomento all'interno della comunità.

Ci siamo accompagnati lungo un itinerario che ci ha ricordato come siamo chiamati a *portare la visione* di Dio, anche se pensiamo sempre che Dio abbia scelto la persona sbagliata, dimenticandoci che lui dice *io sarò con te*. Ma cercare la volontà di Dio significa fare un cambiamento che richiede fatica ed impegno. Rimettersi in cammino. Durante l'incontro abbiamo percorso le varie tappe che dovrebbero sempre aiutarci nel *discernimento*, nella scelta: abbiamo ascoltato, condiviso, pregato insieme per avvicinarsi e poi giungere alla decisione, diversa per il cuore di ognuno, anche perché non sempre si è pronti a rispondere anche se ci hanno indicato la

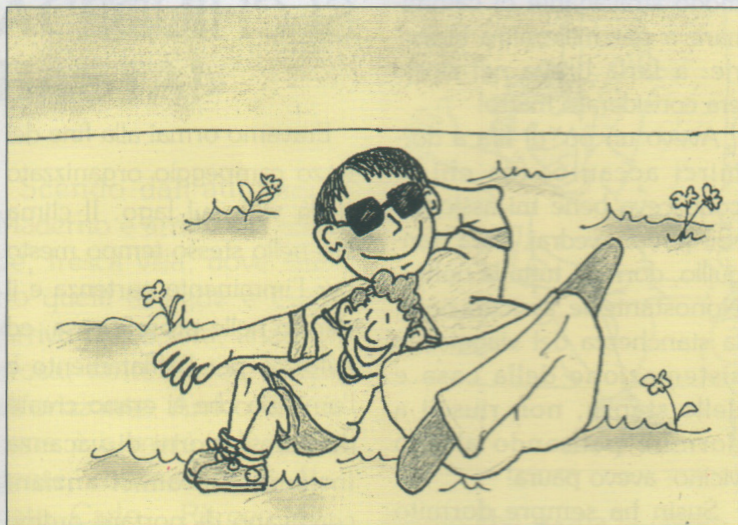
direzione, magari soltanto perché non si è ancora scelto di fidarsi….

In questo siamo stati e siamo *accompagnati*, dapprima in silenzio, magari anche nella direzione sbagliata, da persone che prima guadagnano la nostra fiducia per poterci poi aiutare anche attraverso il rimprovero. Abbiamo riflettuto sui momenti in cui, sperimentando la debolezza, ci si rende conto che da soli non ce la possiamo fare, e, una volta riscoperta la fame e la sete, si decide di *tornare alla fonte* accettando la propria debolezza e prendendo il nutrimento con le nostre stesse mani. Abbiamo ricevuto tutti quanti un dono e prima di partire abbiamo dovuto ricordare che questo dono non è solo personale, nelle nostre mani diventa una responsabilità, per la quale si può provare gioia e gratitudine ma che rimane pur sempre responsabilità. È un dono sul quale *vigilare* nel nostro ruolo di amministratori e non di padroni. Ed è con questo «carico» di pensieri, di domande irrisolte, di nuovi amici, di immagini, che ci siamo divisi tornando verso le nostre vite e le nostre comunità.

Valentina Camomilla

A galla sulla camera d'aria

Eravamo in tanti. Fede e Luce a Milano era nata da poco, ma l'amicizia si era creata subito e si stava bene assieme.
La sistemazione era di fortuna (non parliamo di letti o di materassi), ma il giardino e la spiaggia privata proprio sul lago erano bellissimi.
Pensate che ci trovavamo nei pressi di una famosa villa utilizzata qualche anno prima per un famoso film.
Le giornate erano intense fra le fatiche del risveglio, le colazioni, i giochi, le pulizie, i pranzi, la preghiera. Verso le 17 facevamo (non io, gli altri) il bagno nell'acqua tiepida del lago.
Con noi avevamo un caro amico che in acqua non c'era mai stato.
Un giorno i più giovani decidono di fargli assaggiare la delizia del lago: messi d'impegno trovano una grossa camera d'aria (di quelle usate dai TIR) la gonfiano (che fatica), infilano al nostro amico, fra le sue proteste, dei calzoncini da bagno, lo distendono nella camera d'aria quasi come su un gommone e accompagnandolo, lo fanno scivolare in acqua…
Dopo i primi momenti — gli occhi manifestano un po' di paura — un largo sorriso di gioia: anche lui sta in mezzo al lago circondato dagli amici più abili.
Me lo ricordo oggi come allora. E da lassù Fiore sorride con noi.

S.d.R.

LA RIVINCITA DI TOMMI

Dopo tanti anni di «scuola Fede e Luce» ho deciso di partecipare ad un campeggio con i miei figli. È stata una decisione un po' combattuta, perché non ero certa se per i miei figli di 10, 8 e 4 anni, fosse una cosa giusta. Certo li ho un po' coinvolti in un mio desiderio senza chiedere troppo il loro parere.

Al campo non partecipavano, come avevo sperato, bambini disabili ma l'atmosfera era gioiosa per la presenza di tanti amici giovani e giovanissimi, tra i quali Irene e Laura, amiche del cuore di mia figlia Benedetta.

Mi preoccupavano un po' due ragazzi non sempre facili da avvicinare.

Proprio Mario, trentenne, non vedente, con gravi turbe del comportamento, aveva fatto capire a mio figlio Tommaso con uno scappellotto di non gradire la presenza del piccolo «disturbatore». In quest'occasione misi i miei figli in guardia e gli consigliai di non gironzolare troppo attorno a Mario per evitare incidenti simili.

Sarà stato per la presenza di tanta gente, per il posto nuovo con tante scale... sta di fatto che Mario per qualche giorno è apparso un po' nervoso e qualche suo pizzicotto arrivava dolorosamente a destinazione! Ragione di più per tenere lontani i bambini.

Spesso osservavo Tommaso, 8 anni, con un po' di ansia: si avvicinava a Mario riempendolo di domande come: «Ciao Mario. Come stai. Stai bene. Sono Tommi. Dammi la mano» Io dentro di me pensavo: «Speriamo bene».

Il terzo giorno in cui Mario manifestava queste sue difficoltà di adattamento sdraiato sul prato, dondolandosi su e giù, mordendosi la mano e cercando qualcuno da pizzicare, vedo Tommi che gli si avvicina con le solite domande. Mi impongo di non intervenire e mi rigiro verso il cerchio continuando la mia attività con gli altri: dopo 2 minuti qualcuno mi batte sulla spalle per indicarmi Tommi. Beh...vi dico che era una scena bellissima, piena di dolcezza e affetto. Tommaso si era sdraiato con la testa sulla pancia di Mario il quale accettava questo segno di affetto e non si muoveva come se non volesse disturbare il piccolo amico che stava accanto a lui.

Eravamo tutti increduli nel vedere questa scena che si è ripetuta altre volte e penso che sia stata proprio una bella rivincita da parte di Tommi...o di Mario? Giudicate voi!

Grazie a Mario sono spariti i miei dubbi sui campeggi FL con bambini. Lo rifarei subito un'altra volta!

Huberta

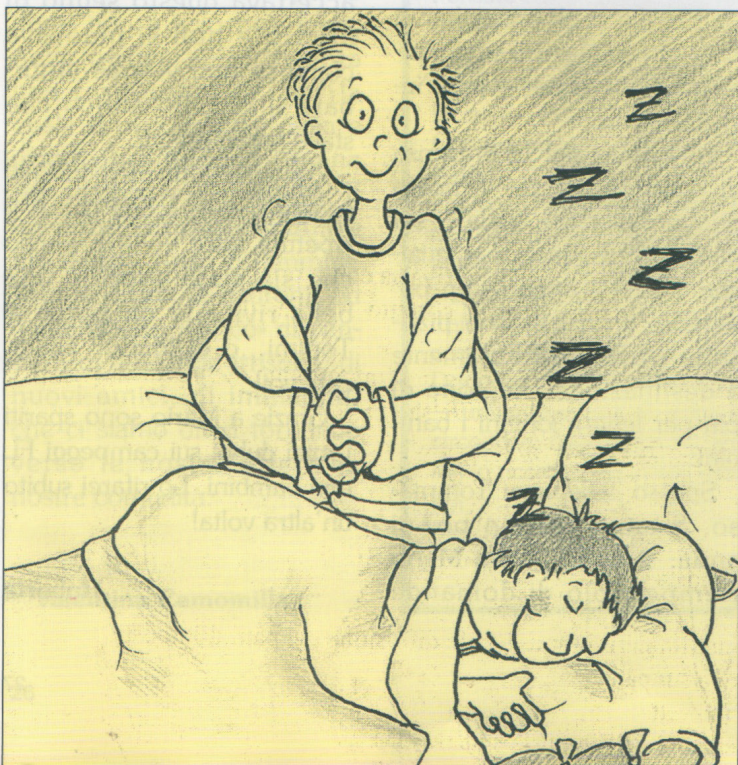
LA PRIMA NOTTE AL CAMPEGGIO

Era il primo campeggio di Fede e Luce di Milano.

Alcuni amici ci avevano preceduto e avevano sistemato la casa per accogliere il resto del gruppo, pulendo e preparando le camere, la cucina, la sala... All'arrivo nel pomeriggio, gli organizzatori ci assegnarono i nostri posti: mi trovai in una grande stanza con una dozzina di letti — sei da una parte e sei dall'altra — tutti riservati al «reparto maschile». Ero capitato accanto a un amico da me poco conosciuto ma ben noto nella zona della parrocchia soprattutto per il suo modo stravagante di camminare e per mille altre bizzarrie: a farla breve nel rione era considerato matto!

Avevo un po' di fifa a dormirci accanto, ma chi lo conosceva bene mi assicurò: «Sii sereno, vedrai, starà tranquillo, dormirà tutta la notte». Nonostante le assicurazioni, la stanchezza del viaggio, la sistemazione della casa e delle stanze, non riuscii a dormire pensando al mio vicino: avevo paura!

Susin ha sempre dormito tranquillissimo e adesso che conosce la mia paura di quella notte, certamente lassù se la ride!

Sergio

SI CHIUDE

Eravamo ormai alla fine del terzo campeggio organizzato nella villa sul lago. Il clima era nello stesso tempo mesto per l'imminente partenza e il rientro nelle proprie casa, ed euforico per l'affiatamento e l'amicizia che si erano create durante i giorni di vacanza insieme. Gli amici anziani cercavano di portare ordine mandando un po' alla volta tutti a dormire. Finalmente silenzio: vado a dormire anch'io. Ma dopo un primo breve sonno mi sveglio di colpo: rumori confusi, qualche grido, canti... Mi alzo e corro a vedere: gli amici e i ragazzi più giovani erano tutti in dispensa a pescare con i biscotti della colazione da un grande vaso i residui della nutella! In quel gruppo festante non si notava l'handicap: forse per questo i proprietari della villa non ci hanno più consentito di organizzare lì i nostri campeggi.

S.d.R.

«GESÙ, ACQUA BASTA!»

Scendo dall'autobus a Maderno e arrivo alla grande, fresca villa, dove stanno quelli di Fede e Luce. Arrivo che è sera, una sera afosa, tante nuvole grigie all'orizzonte. Arrivo che la cena è a metà, c'è tanta gente, conosco Luigi, Renato, Carlo... Ritrovo Marco, Mariangela, un secondo Luigi, Annamaria, Silvia... Per me è la prima volta, qui e a Fede e Luce. Ma per l'atmostera che regna qua dentro, mi sento subito a casa mia.

Dopo cena si canta e si danza, tutti in cerchio. C'è Fausto che suona la chitarra, c'è il temporale, un bel temporalone estivo che furoreggia, là fuori. Non abbastanza lontano, però, per Carlo, che ci invita tutti ad una danza del sole: chitarra e battimani per cantare «Gesù, acqua basta». Il canto coinvolge davvero tutti, senza distinzioni. E quando il temporale cessa, resta la sensazione che uniti possiamo fare tutto.

Luisa Brambilla

Disegni di Valeria Mastroiacovo

Ombre e Luci
vuole allargare la sua "famiglia".
Aspettiamo da voi indirizzi di persone
alle quale far conoscere Ombre e Luci.

«Per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce. Gli dice Pilato: che cos'è la verità?»

Giovanni 18, 37-38